Caso Valpreda

DURE CRITICHE CONTRO L'INIZIATIVA DEL PROCURATORE DE PEPPO

Ampia eco negli ambienti della giustizia e nell'opinione pubblica alla presa di posizione della direzione del PCI - Gli attacchi della stampa milanese - Ricoverato in clinica uno dei coimputati di Valpreda, nonostante il parere negativo della Procura - Anche Gargamelli sarà ricoverato

Dalla redazione

MILANO, 13

Il comunicato della direzione del PCI sul progettato trasferimento del processo Valpreda da Milano in una altra città, è oggi al centro delle discussioni degli ambienti giudiziari. Il fatto che il maggior partito di opposizione italiano denunci l'«intollerabile gravità» del caso, dà a quest'ultimo le sue vere dimensioni che vanno ben oltre le persone degli anarchici imputati. Si sottolinea ancora l'appello contenuto nel documento alle forze democratiche e popolari e l'annuncio che verrà compiuto un passo presso il Presidente della Repubblica, anche (e non solo) nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della Magistratura. Sempre negli ambienti giudiziari si sottolinea come Leone sia ben informato del processo perchè, prima di assumere l'attuale carica, si era costituito parte civile per conto di alcune vittime di piazza Fontana.

Uguale interesse ha suscitato il comunicato della Federazione comunista milanese, soprattutto laddove rileva come la forza del movimento democratico nella nostra città, lungi dal costituire la minaccia immaginata da De Peppo, abbia invece finora rappresentato il miglior baluardo contro le provocazioni e il terrorismo; e l'altro passo dove si sottolinea come l'iniziativa della Procura sia chiaramente offensiva per la magistratura giudicante milanese.

Ma De Peppo e le forze che stanno alle sue spalle, stanno ricevendo quel che si meritano anche fuori del Palazzo di Giustizia: appoggio delirante da parte dei fascisti (espresso sul «*Secolo d'Italia*» e nelle dichiarazioni di un esponente missino milanese), ben contenti di veder condivise dal magistrato le loro tesi sul «pericolo rosso» e le responsabilità della «strategia della tensione»; aperta disapprovazione invece, da parte della maggioranza della stampa nazionale anche moderata.

E' anche significativo che l'avvocato Gian Tullio Giara, patrono di alcuni congiunti delle vittime della strage, abbia dichiarato: «Appare strano che Milano, considerata capitale dell'organizzazione, si veda costretta a rinunciare ai propri diritti a causa della presunta inefficienza di quei servizi di cui va orgogliosa. Soprattutto quando altri processi di altrettanta risonanza, sono stati celebrati ignorando volutamente i disordini di piazza. I miei clienti hanno perfino espresso l'intenzione di revocare la loro costituzione di parte civile, affermando di aver perso ogni fiducia nella giustizia».

Da parte sua, il collaboratore giuridico del *Corriere della Sera*, Giovanni Bovio, sotto il titolo «Un'ora triste per la giustizia», afferma nettamente: «La gente di Milano... aveva il diritto di conoscere il volto degli assassini e di sentir pronunciare dagli stessi milanesi chiamati a far parte della corte giudicante, la sentenza definitiva...». Lo articolista tuttavia giustifica il trasferimento sostenendo, falsamente, che «A Milano non solo i giudici popolari ma anche gli stessi togati vedono coartata dalla piazza l'autonomia del proprio giudizio... I dinamitardi, gli estremisti di qualsiasi colore e bandiera hanno partita vinta...». E qui è il caso di sottolineare che — accettando per buona questa terminologia sportiva — sarebbe caso mai più vicina alla realtà la affermazione opposta. Comunque il *Corriere* conclude con una frecciata allo stesso De Peppo: se davvero i gruppi estremisti intimorivano i giudici nelle aule giudiziarie, perchè non si è agito prima? La verità, precisiamo noi è che i due o trecento ragazzi presenti ai processi politici, intimorivano solo chi sapeva di non avere le carte in regola, chi presentava come testi attendibili delle mitomani tipo Zublema e dei funzionari colti in flagrante mendacio, come avvenne nei processi degli anarchici e Pinelli, citati dallo stesso De Peppo. Nettamente provocatoria, infine, l'ultima affermazione di Bovio secondo cui i magistrati democratici si sarebbero uniti ai «gruppuscoli vocianti».

Recisa è la condanna del noto penalista e professore universitario Alberto Dall'Ora sul *Giorno*: «...La notizia è gravemente allarmante. L'opinione pubblica non ci si raccapezza più... Il danno enorme che deriva dall'eventuale accoglimento della richiesta della procura generale, è il ritardo di molti altri mesi che subirebbe la celebrazione del processo, già così travagliato a causa di errori commessi dall'apparato giudiziario.

«Certo — conclude l'articolista — per l'autorità giudiziaria e l'autorità amministrativa è un processo scomodo, molto scomodo. E' più comodo palleggiarselo. Il processo, cercare di passare la mano. Ma è incivile. Lo Stato deve accettare la scomodità. Rinviare ancora significa non solo screditare ulteriormente la giustizia, che già tanto credito ha ormai perduto, ma soprattutto rinvigorire la convinzione di molti che credono in un puro gioco di potere... in un disegno politico occulto... e nessuno potrà negare credibilità, nella sostanza, a questa denuncia...».

Sempre sul *Giorno*, Giorgio Bocca, in polemica con De Peppo, scrive: «A me è parso che l'impegno con cui una parte dell'opinione pubblica milanese ha collaborato con la giustizia (non per sostituirla, ma per aiutarla) è stato un segno di civiltà...». Quanto ai terroristi che secondo De Peppo minaccerebbero addirittura di rapire gli imputati, il giornalista afferma giustamente: «Crede davvero, signor procuratore, che i terroristi siano stanziali? A me sembrano piuttosto itineranti, capaci di seguire il processo anche se andrà a Canicattì...».

Ma in barba a tali proteste che seguono quelle dell'*Avanti!* («non si può trattare Milano come Belfast») e perfino della *Voce Repubblicana* («Si ha l'impressione che le procedure legali siano utilizzate in modo predeterminato...»), governo e alti magistrati sembrano intenzionati a tirare diritto.

Infatti, sull'istanza di trasferimento in clinica avanzata dall'avvocato Fini, patrono di uno dei coimputati di Valpreda, Roberto Gargamelli, la procura milanese ha dato parere negativo. Ciò non ha impedito ieri alla sezione feriale del tribunale, presieduta dal dottor Francesco Siena, di ordinare invece il ricovero in un istituto romano del Gargamelli, affetto da asma bronchiale.

Pier Luigi Gandini

« Disobbedienza non violenta » per la scarcerazione di Valpreda

Una iniziativa di «disobbedienza non violenta e di non collaborazione civile» per il «riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza e per la liberazione di Pietro Valpreda» è stata annunciata, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede romana del partito radicale.

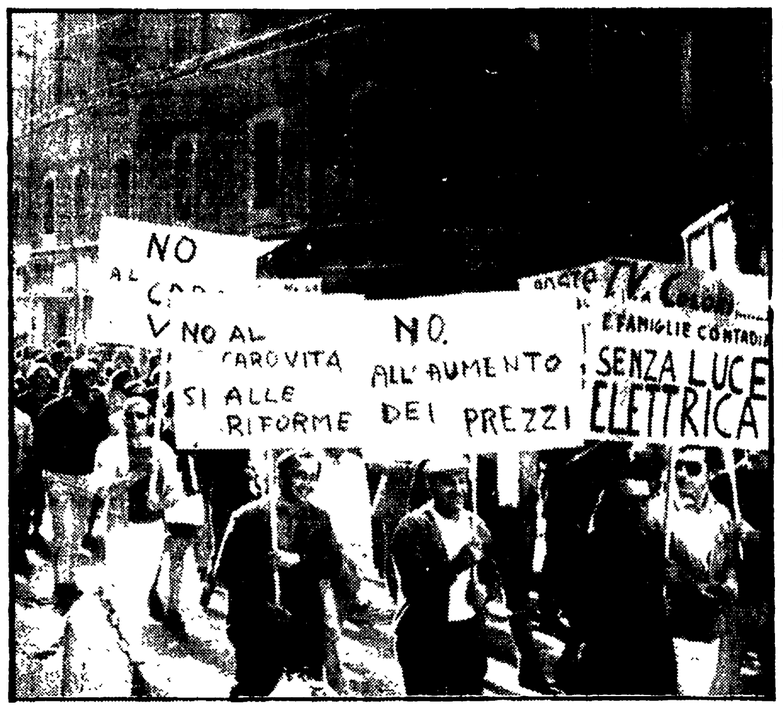
A tale iniziativa hanno dato la propria adesione 53 tra professori universitari, insegnanti, giornalisti, medici e avvocati. I presentatori dell'iniziativa hanno denunciato la gravità del fatto che, a circa tre anni dall'arresto, Valpreda e Gargamelli debbano ancora essere giudicati, precisando che con ciò non intendono entrare nel merito della colpevolezza o meno di Valpreda e dei suoi compagni.

La «disobbedienza civile» si dovrebbe esprimere innanzitutto nel rifiuto, alla prossima scadenza, di pagare le tasse, «*se non detratte della percentuale corrispondente al totale del bilancio riservato alla Giustizia e alla Difesa*»

Chi sono i veri responsabili del carovita

L'industria alimentare prepara forti rincari

La denuncia dell'Associazione cooperative di consumo - Sospeso il rinnovo dei contratti di vendita - In testa i gruppi statali promossi da IRI, Montedison ed EFIM - Perchè il governo non blocca i listini prezzi delle grandi imprese? - Nuovi sviluppi delle iniziative associative



Una grande manifestazione contro il carovita e le riforme si è svolta ieri a Modena. Migliaia di persone, lavoratori, commercianti, donne in corteo hanno chiesto che si metta fine alla spirale dell'aumento dei prezzi e si dia l'avvio a concreti interventi pubblici in difesa del salario operaio e per l'attuazione delle grandi riforme sociali

Una notizia che getta luce sulle responsabilità nella corsa all'aumento dei prezzi è stata data ieri alla riunione degli organi dirigenti della Associazione nazionale cooperative di consumo: le industrie alimentari hanno sospeso il rinnovo dei contratti di fornitura per «concertarsi» circa aumenti di prezzi che si danno ormai per certi. Le industrie chimiche — le quali oggi forniscono un grande numero di prodotti d'uso quotidiano, dai detersivi ai coloranti — si apprestano a fare altrettanto. Ecco dunque un caso specifico nel quale il governo anzichè promuovere azioni demagogiche (e quindi del tutto inefficaci) contro i dettaglianti può intervenire in maniera diretta sottoponendo a blocco i listini della grande industria.

Le cooperative sollevano — come già hanno fatto più volte in passato — l'esigenza che il Comitato interministeriale prezzi sia cambiato, facendo posto ai rappresentanti effettivi dei consumatori, e che i suoi poteri si esercitino concretamente su un'ampia gamma di beni essenziali. Oggi il CIP è soltanto un comodo sgabello per la grande industria, come hanno dimostrato le decisioni per il rincaro dei telefoni e del gas.

L'industria alimentare, per ora, prepara indisturbata il «colpo grosso» contro i consumatori. Se potrà attuarlo nessun «autocalmiere» o blocco dei prezzi potrà ovviamente resistere. Il primo passo è già stato fatto, con una limitazione dei rifornimenti sul mercato. Così come per la carne — dopo l'aver dato le esportazioni in mani ad una dozzina di grossisti mette in condizione gli speculatori di manovrare a piacimento il mercato nazionale — le industrie alimentari hanno agito sia a spese dei produttori agricoli (frutta e ortaggi mandati al macero), riducendo la massa del prodotto disponibile al consumo, sia sui canali della distribuzione nei quali, il loro potere arriva fino alla sospensione del rinnovo dei contratti di fornitura, attuata o in via di attuazione.

Secondo i dati dell'Associazione cooperative di consumo i prodotti manifatturati venduti nei negozi alimentari oscillano a seconda delle città fra il 40 ed il 45 per cento. Poiché un altro 30 per cento è costituito dalle vendite di carne abbiamo un totale del 70-75 per cento delle merci vendute nei negozi il cui prezzo non dipende nè dal produttore agricolo nè dal dettagliante, ma da grandi organismi finanziari ed industriali la cui azione, talvolta, è a raggio internazionale. Finora avevano questa taglia, nel campo alimentare, organismi come quelli facenti capo ai gruppi Unilever o Nestlè. Nell'ultimo anno proprio per iniziativa dello Stato, attraverso l'IRI, l'EFIM e la Montedison, si è andato affermando un livello di superconcentrazione in Italia. l'IRI, la quale aveva già acquisito partecipazioni in Cirio, Motta e Surgela, ha acquisito anche il gruppo STAR formando una «catena» industriale e distributiva che fattura circa 300 miliardi di lire; l'EFIM sta potenziando l'Alco e la Frigodaunia per costituire un suo gruppo; la Montedison si è «riorganizzata» raggruppando i suoi interessi nell'*Alimont*.

Le industrie alimentari facenti capo alle Partecipazioni statali, acquisite col danaro dei contribuenti, sono oggi in prima fila negli sforzi per organizzare il mercato sotto il proprio comando e trasferire nei prezzi, a carico del consumatore, ogni genere di costi seguendo le orme del monopolio dello zucchero. Sappiamo bene, infatti, che i costi crescenti ci sono, talvolta elevatissimi, nella industria alimentare questi costi però richiedono, dal punto di vista dell'interesse generale, una riforma dell'agricoltura e della industria, viceversa se le imprese potranno scaricarli comodamente in aumenti di prezzi al consumo, non avremo alcuno sviluppo sostanziale nè della agricoltura nè della industria alimentare, ma solo un rafforzamento di posizioni parassitarie.

Nella riunione della Associazione cooperative è stato fatto un bilancio delle iniziative svolte. E' un fatto che quando il governo ha varato la farsa del calmiere al dettaglio, i prezzi delle cooperative si trovavano quasi tutti al di sotto di quelli indicati. Le cooperative, specialmente nei negozi moderni, hanno minori spese di distribuzione per cui la validità dell'associazionismo sia fra dettaglianti che fra consumatori è confermata. Si ha notizia di numerose iniziative, fra cui quelle degli operai della Fiat Mirafiori e dell'Alfa Sud che stanno creando cooperative per la distribuzione seminrosso presso le rispettive fabbriche. L'iniziativa dei cooperatori tuttavia si svilupperà ancora e sempre più nettamente sul piano politico, per la riforma della agricoltura e lo smantellamento delle posizioni monopolistiche nell'industria come nella distribuzione. Si rivendica il controllo sui prezzi della carne importata nella fase ingrosso e la riduzione delle imposte sui generi di consumo popolare.

Clamoroso atto d'accusa in pieno Consiglio comunale

MINACCIATO DALLA MAFIA SI DIMETTE IL SINDACO D.C. DI CALTANISSETTA

Le oscure manovre degli speculatori edili — Chiamati in causa i dirigenti della DC — Denunciati i fatti alla Procura della Repubblica — I legami tra mafiosi e potere politico

CALTANISSETTA, 13.

E' stato costretto a dimettersi da sindaco perchè oggetto, assieme ai familiari, di minacce di marca mafiosa. Questo il senso delle rivelazioni che il d.c. Raimondo Collodoro, eletto sindaco di Caltanissetta il 16 marzo e dimessosi il 21 maggio scorso, ha rilasciato ieri in apertura di seduta del Consiglio comunale, aggiungendo di avere già denunciato da tempo i fatti alla Procura della Repubblica.

Viene così confermata la denuncia che i comunisti hanno portato avanti a proposito di queste dimissioni definite allora quanto meno misteriose e su cui la DC ha scrupolosamente impedito che si potesse discutere per quattro mesi, malgrado le sollecitazioni del l'opinione pubblica e la battaglia della sinistra.

Un primo grave interrogativo sorge spontaneo: quali interessi sono stati toccati, quali campi dovrà esplorare la magistratura, già interessata dallo stesso Collodoro, quali settori dovrà controllare la Commissione parlamentare antimafia che è stata chiamata da comunisti e socialisti a interessarsi del caso? Alcune indicazioni le ha date lo stesso Collodoro, gli interessi e gli uomini della speculazione edilizia e quelli legati al mercato ortofrutticolo. Interessi e uomini d.c., non semplici «pazzi» o «delinquenti comuni» (Collodoro ha vantato la bontà delle linee della sua amministrazione che aveva «pestato i calli, toccandoli nei loro interessi, a quei signori, speculatori delle aree e costruttori e quindi ecco le minacce che oltre me hanno investito i miei familiari»). Nette ed aspre le accuse alla DC che l'ha voluto liquidare, «buttare nella immondizia», come egli ha testualmente aggiunto, e che non ha voluto accertare i veri motivi delle dimissioni «e questo in termini pratici si chiama cannibalismo e non spirito democratico». Questa accusa alla DC ripropone clamorosamente i gravissimi nodi del recente processo alla speculazione edilizia a Caltanissetta perchè chiama in causa alcuni tra i maggiori protagonisti di quel dibattimento usciti assolti dalla sentenza di primo grado contro la quale la Procura della Repubblica si è già appellata.

Accuse gravissime, come si vede, a cui ha corrisposto un ancor più grave atteggiamento del gruppo democristiano che ha fatto il possibile per evitare di discuterle e ha fatto i salti mortali per imporre rapidamente l'elezione del nuovo sindaco che avrebbe dovuto suggellare ieri la formazione di una giunta di centrodestra (in cui la rappresentanza d.c. doveva essere costituita da elementi di una unica corrente legata all'on. Calogero Volpe) con una manovra che apre seri interrogativi sulle responsabilità che in merito ai fatti citati si nascondono all'interno stesso del gruppo consiliare d.c.

La prepotenza democristiana, la volontà di eleggere un sindaco a tutti i costi, malgrado l'eccezionalità dei fatti denunciati da Collodoro, la volontà di costituire un'amministrazione proprio con gli uomini che hanno liquidato Collodoro (ci si domanda in che misura coinvolti con le minacce) è stata battuta dai consiglieri comunisti e socialisti che di fronte a una situazione di gravità così eccezionale hanno condotto una serrata battaglia. Si può ben dire che questo centrodestra, fidando sul silenzio compiacente dei fascisti, si intendeva costituirlo in un'atmosfera che è tipica di altri momenti storici quando a governi di destra corrispondeva la più plateale libertà d'azione della mafia: evidentemente certe forze si sentono incoraggiate dal clima politico istaurato nel paese.

Certo è comunque che anche se queste dichiarazioni giungono con inammissibile ritardo pur tuttavia costituiscono un'eccezionale occasione per aprire finalmente un dibattito approfondito sui legami che intercorrono oggi tra mafia e potere nella provincia di Caltanissetta, occasione su cui il nostro partito chiamerà presto l'opinione pubblica a pronunciarsi.

La tragica catena di « omicidi bianchi »

IERI 5 MORTI SUL LAVORO

MILANO, 13

Quattro lavoratori hanno perso la vita in Lombardia nelle ultime ventiquattro ore.

Alla «Tinolli» di Paderno Dugnano un operaio di 47 anni, Livio Carli, è stato investito da una colata di alluminio fuso a mille gradi.

Ad Abbiategrasso un uomo di 51 anni Giuseppe Maglia no, stava scaricando dal camion che aveva guidato da Savona fino alla ditta Icav, che ha sede nel comune milanese, pesanti bobine di carta. Improvvisamente un rullo è sciolato lungo il piano di scarico ed ha colpito alla schiena l'uomo, schiacciandolo.

Un lavoratore stagionale della Valtellina è morto ieri sotto una frana mentre era intento a lavori di sterro in un cantiere.

La quarta vittima è un altro operaio di Medolago in provincia di Bergamo.

PARTANNA (Trapani), 13

Un camionista di 58 anni, Giuseppe Triolo, è morto folgorato dalla corrente mentre smontava il motorino elettrico di una pompa.

E' iniziato l'esame del Piano di ristrutturazione

Al Mezzogiorno solo le briciole dei 4.000 miliardi per le FS?

La spesa verrebbe concentrata in progetti rivolti a realizzare l'integrazione del centro-nord con l'Europa centrale — Si parla di due «direttissime» che però eviterebbero sia Firenze che Milano

Si è tenuta ieri al ministero del Bilancio, informa l'ADN-Kronos, una riunione interministeriale per l'esame del piano poliennale delle Ferrovie. Dopo gli scioperi dei ferrovieri e la nostra campagna, infatti, si sono messe in movimento le procedure per la formulazione di un nuovo «piano di 4.000 miliardi» — quello precedente, per la spesa di 1.500 miliardi non aveva alcun carattere programmatico sostanziale — il che comporta due fasi preliminari: la elaborazione di ipotesi tecniche da parte del ministero dei Trasporti e l'esame della corrispondenza fra queste scelte tecniche ed il programma economico nazionale. In ambedue queste fasi dovrebbero intervenire (ma ancora non sono state prese iniziative) le Regioni, le quali hanno specifica competenza costituzionale nel campo dei trasporti e necessità di raccordarsi alle scelte nazionali delle FS per le proprie scelte programmatiche territoriali.

Questo esame dovrebbe mettere in evidenza anche se i 4 mila miliardi, calcolati «ad occhio», siano sufficienti o meno a realizzare il programma di ristrutturazione della rete ferroviaria nazionale. E se, quindi, è giusta l'ipotesi di una diluizione della spesa in dieci anni o se occorra, invece, accelerare la capacità d'intervento per realizzare gli investimenti decisivi nel più breve tempo possibile.

Nel momento in cui si affronta questa serie di problemi (il CIPE dovrebbe poi approvare il Piano nelle prossime settimane) sono state messe in circolazione notizie che riflettono gli appetiti e la volontà di distorsione del programma che si annidano negli ambienti economici e politici dominanti. In primo luogo si è già espresso un rifiuto netto a fare del Piano poliennale delle Ferrovie l'occasione per riequilibrare la struttura del trasporto pubblico a favore del Mezzogiorno.

Da *24 Ore* si apprende che sono state avanzate dalle FS le seguenti ipotesi di spesa dei 4 mila miliardi:

— per i servizi utilizzabili dai pendolari (ma non solo da essi) 700 miliardi;

— per eliminare passaggi a livello 550 miliardi;

— per le linee adducenti ai valichi alpini e i passaggi di confine 510 miliardi;

— per il potenziamento delle linee nel Mezzogiorno, 450 miliardi;

— per i centri di smistamento traffico merci a contenitori, 100 miliardi;

— per materiale rotabile, circa 1.500 miliardi di lire. Oltre ai 400 miliardi già ripartiti.

Se queste ipotesi andassero avanti risulterebbe chiaro che il Mezzogiorno non solo non riceverebbe alcuna priorità — il 60% degli investimenti attualmente destinati a queste regioni dalle aziende a partecipazione statale — ma che anche la norma di legge che obbliga le aziende pubbliche a destinare al Sud «almeno il 40%» degli investimenti sarebbe violata. E sarebbe davvero assurdo che, ancora una volta, si tirasse in ballo la teoria che per favorire il Sud occorre migliorare anzitutto i collegamenti col centro Europa. Il poco di verità tecnica che c'è in questa proposizione nasconderebbe soltanto un'enorme beffa.

Occorre tenere presenti alcuni fatti: 1) che la FIAT è favorevole all'incremento delle ferrovie sulla media-lunga distanza, ma osteggia il miglioramento della rete interregionale di cui ha bisogno il Sud. 2) nel Mezzogiorno sono state progettate una serie di autostrade la cui redditività, per i gestori del pedaggio, non è oggi conseguibile con l'attuale volume di traffico: lo sviluppo della rete ferroviaria nel Mezzogiorno presuppone un serio impegno per superare tutte le cause di sottosviluppo e solo in questo caso l'autostrada può svolgere un ruolo complementare. Le scelte politiche di fondo per il settore trasporti rimangono, cioè, ancora da fare. Prevale per ora la spinta di tutti gli interessi ad una stretta integrazione dell'Italia del centro-nord (con un prolungamento in Campania) con il centro ed il nord dell'Europa, spinta che realizza un ulteriore divario Nord-Sud.

In questo contesto sono da valutare le notizie secondo le quali la prospettiva dei 4.000 miliardi ha ridato fiato ad una serie di progetti di ristrutturazione della rete ferroviaria fondamentale non al Sud, ma proprio al Centro-Nord. Un «progetto Fanfani» prevede la deviazione dell'attuale direttissima per Firenze e Milano (in costruzione) su Arezzo e da qui, evitando Firenze, verso il Nord (evitando anche Milano per dirigersi direttamente nel centro Europa). Un altro progetto prevede un secondo collegamento Roma-Centro Europa sul versante tirrenico che eviterebbe però Livorno e Genova, per attraversare le zone interne.

Lettere all' Unità

I padroni devono pagare le ferie a chi è in Cassa integrazione

Cara Unità,

sono stato occupato presso la cartiera Silca di Cassino per sei anni. Adesso sono circa sei mesi che la cartiera ha sospeso l'attività e siamo tutti in Cassa integrazione. Vorrei una spiegazione: essendo in Cassa integrazione le ferie che abbiamo acquisito — si tratta di 18 giorni in base al contratto di lavoro — l'azienda le deve pagare? Vi pregherei di darmi una risposta in merito che serve anche a tutti i miei compagni, perchè ci siamo rivolti al datore di lavoro il quale ci ha risposto che essendo appunto in Cassa integrazione le ferie non ci spettano.

Sono un compagno iscritto al partito comunista da 18 anni e leggo l'Unità ogni giorno. Vi invio i miei più cordiali saluti e auguro sempre un migliore progresso per il nostro Partito comunista.

GAETANO PETRUCCI
(Cassino - Frosinone)

Altri lettori ci hanno posto analoga domanda. Abbiamo fatto pervenire la lettera al compagno Eugenio Guidi, dell'Ufficio sindacale della CGIL, che così ci ha risposto:

Cari compagni,

vi mando i chiarimenti sollecitati dal lettore Petrucci, che sarebbe bene rendere pubblici attraverso l'Unità poichè l'argomento può interessare tutti i lavoratori che sono in Cassa integrazione. Preciso in primo luogo che il diritto alla Cassa integrazione ordinaria ed alla Cassa integrazione speciale (legge 5 novembre 1968, n. 1115) non pregiudica in alcun modo i diritti contrattuali dei lavoratori. Nel periodo in cui i lavoratori usufruiscono della Cassa integrazione viene sospesa solo la parte retributiva collegata alla prestazione del lavoro, vale a dire la retribuzione mensile del lavoratore.

Pertanto la posizione assunta dalla direzione della Cartiera Silca di negare il diritto alle ferie maturate dai lavoratori deve considerarsi del tutto arbitraria. Il diritto alle ferie, infatti, matura stante il vincolo del rapporto di lavoro, così come avviene per le assenze per malattia, per infortunio ecc.

Lo scopo della Cassa integrazione è quello di assicurare una garanzia del salario nelle misure fissate dalla legge e corrisposte dall'INPS, quando per cause indipendenti dalla volontà del lavoratore si verificano le riduzioni o sospensioni dell'orario di lavoro per esigenze di ristrutturazione ecc. Concludendo: durante il periodo della Cassa integrazione, escluso il salario, maturano tutti i diritti contrattuali dei lavoratori (ferie, indennità di anzianità, aumenti periodici, e così via). Fraterni saluti.

EUGENIO GUIDI
(Roma)

La donna che lavora e non ha tempo per cucinare

Cari compagni,

permettetemi di avanzare una osservazione che può apparire banale, ma che ritengo opportuno fare anche a beneficio di quei compagni che ancora non si fossero resi conto di come le frustrazioni della donna confinata dalla società nel suo ruolo tradizionale, e specialmente di quella «emancipata a metà», nascano per lo più dall'accumulo e dalla esasperante quotidianità di tante piccole cose anche insignificanti, se prese a sè.

Dice il ministro Natali: per avere l'apporto proteico necessario, non è indispensabile mangiare fettine e bistecche. Certo, posso benissimo prendere la carne da 120-150 lire l'etto. Ma siccome questa carne di solito è digeribile soltanto sotto forma di spezzatino, bollito, brasato ecc., e siccome questi piatti richiedono una cottura di almeno tre ore, che cosa fa la donna (o l'uomo!) che lavora e che ha al massimo un'oretta per preparare i pasti?

Questo è grave, in quanto è l'accumulo e l'aggravarsi di situazioni come questa che spesso porta la donna a rinunciare al lavoro. Infatti, dovendo lasciare il figlio nell'asilo a pagamento, o pagare la donna per i lavori domestici, o mangiare sempre «bistecche e fettine», o, al limite, mangiare in trattoria (vogliamo le mense!), alla fin fine risulta che è più economico che rimanga a casa.

Il compagno Lenin diceva che la rivoluzione ha bisogno delle donne, ma di donne libere, e che tali saranno soltanto quando verranno liberate dalla schiavitù dei piccoli lavori domestici. Come si vede, la emancipazione della donna passa anche... per la bistecca.

ANNINA LUBBOCK
(Roma)

Il censimento per fare i conti in tasca ai lavoratori

Caro direttore,

«Nessun dato raccolto mediante il censimento sarà usato a scopi fiscali». Così dicevano i rilevatori che nell'ottobre scorso, in occasione dell'undicesimo censimento generale della popolazione italiana ci distribuivano i moduli da compilare. C'era tuttavia chi sospettava che lo Stato, con il pretesto di contare la popolazione si accingesse in realtà a contarle ulteriormente i soldi in tasca. Gli incaricati rispondevano che ciò non sarebbe avvenuto.

Però tutt'ora nella nostra città agenti pubblici si recano da coloro che, provenienti da altre località, sono stati colti, grazie al censimento, ad abitare nel comune senza aver chiesto l'iscrizione anagrafica. La ricerca che ne segue tende ad accertare quale sia la vera dimora dell'interessato; immancabilmente poi le domande indagano la situazione economica, che nulla ha a che vedere con l'indirizzo. Quell'impegno dei burocrati, trasmesso per bocca dei rilevatori, alla luce di questi fatti, non è stato adempiuto.

Questo atteggiamento di chi ha il potere ed impone tali metodi non è corretto. E lo è tanto meno in quanto nella pratica questi raggiri sono compiuti, nella grande maggioranza dei casi, a danno dei lavoratori, la classe che non usufruisce di rendite parassitarie e cui sono negati gli strumenti di tutela a causa dell'alto costo della consulenza presso i professionisti specializzati in materia tributaria.

La logica del sistema, se colpisce chi ha basso reddito e lavora, è tanto conseguente da non colpire chi ha alto reddito e non lavora. Farebbero meglio questi burocrati a fare con la necessaria serietà e giustizia i conti in tasca a certe persone che noi comunisti conosciamo bene e dal cui indirizzo gli organi competenti sono ben a conoscenza senza bisogno di «censimenti».

Cordialmente.

PIERO SAORIN
(Verona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Rolando POLLI, Foligno; Alieto RANDI, Imola («*Onorevoli Andreotti e Rumor, anche per voi è giunto il momento di assumervi le vostre responsabilità di fronte alla risorgente violenza fascista. Le parole grosse non servono più, occorre agire subito nei confronti della teppaglia organizzata, punirne fortemente tutti i responsabili*»); Antonio MARIANI, Mara; Rosa, Clara e Anna Rosa FORESI, Leone e Franco BERTOCCHI, Silvia BRIGHETTI, Bologna («*Il Presidente Nixon ha avuto la improntitudine di dichiarare che i palestinesi sono i banditi della peggiore specie. E lui cos'è? Egli è il responsabile della criminale aggressione nel Vietnam, e sulla sua coscienza gravano le colpe per la morte di migliaia e migliaia di uomini, donne e bambini vietnamiti!*»); Massimo PARLAGRECO, Torino (critica severamente il ministero della Pubblica Istruzione perchè non applica nei suoi confronti la legge 322/1958); G. M., Brescia.

Angelo VALLARINO, Albissola M. (ci manda copia di una lettera indirizzata alla società telefonica SIP nella quale, oltre a chiedere l'installazione di contatori nelle case degli utenti, scrive: «*Vi comunico la mia decisione di disdire sin d'ora la mia utenza nel caso in cui voi, o per voi il governo, decreterete nuovi aumenti*»); G.B. VERRE, Tempio P. (ci ringrazia per aver pubblicato una sua lettera sul problema dei contributi unificati, ma non si ritiene soddisfatto del nostro commento critico); Arnaldo PARRABI, Bussolengo; Adelmo OLMATELLI, Bologna; Guido OLCASI, Milano («*Il governo pretende dai commercianti che contengano i prezzi. Ma poi dà un pessimo esempio, aumentando le tariffe telefoniche. Io penso che le decisioni sui prezzi dei servizi pubblici dovrebbero essere prese dalle Camere e non dal governo*»).

Giuseppe R., Venezia («*E' necessario, a mio giudizio, che la stampa del partito dedichi molto più spazio allo aspetto globale dei problemi ecologici con un linguaggio non ermetico e specialistico*»); Peppino FRONGIA, Varese (rileva come la TV ha voluto dimostrare la sua faziosità anche in occasione delle Olimpiadi, «*con sperticate lodi allo sport americano appena la graduatoria, da una settimana guidata dai successi sovietici e della Germania dell'Est, volse — nel pomeriggio del 4 settembre — a favore degli atleti della bandiera stellata*»); F. SACCO, Tortona; Guido MARSILLI, Bottrighe; Olindo CAMANZI, Alfonsine; Giovanni ZANOLI, Bologna; Saverio BORIN, Oderzo; Bruno GORRIERI, Torino; Giuseppe VERGANI, Milano; Ernesto DRAGONI, Pavia («*Di tanto in tanto leggiamo sui giornali di qualche giovane Testimone di Geova che entra in carcere per motivi di coscienza, rifiutando il servizio militare. Ma quando questo Paese che si definisce civile e cristiano smetterà di colpire questa gente umile e buona, in modo tanto poco cristiano?*»)

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.